

100 ANNI DI INETTITUDINE

di Lorenzo Rondelli

Il Campionato italiano 2023 inizia come una partita di Tetris: devo incastrare le regate a Bracciano con un colloquio di lavoro a Roma (causa titolare della mia azienda, che ha abbassato la saracinesca qualche mese fa) e l'attività come istruttore di vela in Toscana (c'è qualche lettore interessato ad un ingegnere meccanico con MBA Bocconi e 25 anni di esperienza in multinazionali o aziende leader del settore? Chiedo per un amico...). Anche se mio figlio ha preso sportivamente la mia latitanza da Milano (dopo tre settimane di assenza mi ha accolto con un significativo *"Papà c'è stato un giorno che ho avuto quasi nostalgia di te"*), il resto della famiglia e la mia carta di identità mi invitano ripetutamente a tornare a fare danni in un ufficio (*"Working nine to five"*, canzone usata per un film con la cantautrice Dolly Parton e Jane Fonda).

Il coefficiente di complicazione aumenta grazie al mancato funzionamento del cellulare, che mi costringe a calcolare la rotta verso il camping di Anguillara utilizzando una schermata del computer.

Il cinghiale che mi attraversa la strada poco prima dell'YCBE non è del posto e non mi può aiutare. Contro ogni pronostico (*"Against all odds"* in inglese, come il bel singolo di Phil Collins degli anni ottanta) riesco ad arrivare in branda alle due di notte. Le occhiaie di Stefano dimostrano come dopo sei anni si sia ormai abituato agli orari del suo prodire.

La nostra casa mobile ha diverse particolarità degne di nota: è l'unica senza numero, ha un problema ricorrente alla cucina a gas (la task force intervenuta per risolvere il guasto comprendeva un pastore tedesco che ha gironzolato per tutto il tempo, con grande soddisfazione dei suoi compagni di squadra umani), per entrare nel letto inferiore del letto a castello della mia camera si deve calpestare chi dorme nel letto singolo. È probabile che moglie e figlio abbiano evitato la trasferta come forma di protesta per la barriera architettonica descritta sopra.

A colazione ci accompagnano barzellette yiddish (*"il bambino torna a casa e la madre gli chiede cosa ha fatto a scuola "una recita", "che ruolo avevi?" "quello del marito". La donna va su tutte le furie "torna a scuola e chiedi alla maestra che ti dia un ruolo di uno che parla!". Muore il più ricco della città e Moshè piange come un vitello. Un suo amico gli chiede "perché piangi? Non era mica un tuo parente!", "Appunto, appunto!". Dio va dal faraone e gli propone i Comandamenti. Il faraone chiede*

lumi. "Il primo è lo sono il Signore Dio tu", "no, no, non se ne parla, noi in Egitto ne abbiamo quanti ne vogliamo". Allora Dio va dagli Assiri, che chiedono spiegazioni. "C'è il comandamento di non uccidere" e loro "dimenticatelo, stiamo andando in guerra contro i Fenici!". Allora va dagli Ebrei che rifiutano sdegnosi "non compriamo nulla!" "ma guardate che sono gratis!" "Allora daccene dieci!")

Il Laser (abbandonato ma completo di tutto) vicino alla reception catalizza la mia attenzione, quindi chiedo con noncuranza se "il barchino" è in vendita. Fortunatamente non lo è, altrimenti avrei dovuto inventarmi qualcosa di illegale pur di portarmelo via.

Stefano esordisce a Bracciano, mentre io ritorno dopo 11 anni (chi ricorda il mio articolo sull'Europeo 2012 alzi la mano destra).

All'YCBE ritroviamo le vecchie abitudini che da sempre hanno contraddistinto la classe Fireball: qualcuno sostiene che i prodieri migliori sono quelli che non regatano più (*"aveva un istinto ferino per il vento, lo annusava!"*), altri sono pessimisti (*"Sono anni che firmo per avere quattro prove al giorno. Ma pensate a farne tre!"*), un prodiere smentisce che il multi-tasking sia una prerogativa solo femminile e gestisce una conferenza telefonica in inglese lucidando lo scafo della barca.

Venti Fireball mettono sotto pressione sia la segreteria (*"le regate Laser sono un sogno, 100 barche e tutto fila liscio"*) che l'assistenza: il primo posaboe si lamenta che *"la Capiroska faceva schifo"* (avendo dormito poche ore inizialmente ho pensato che dicesse *"la Capiroska mi rendeva schivo"*). Per fortuna le battute successive mi hanno illuminato), il secondo è insoddisfatto di un corto (*"Mai bevuto uno short così schifoso, un furto"*), il terzo parla come un protagonista de "Il padrino" (*"Jai fatto un toppino, jai fatto!"*). Forse è per questo che il Fireball manca dall'YCBE da undici anni.

Noi non ci smentiamo: mentre gli altri posseggono una barca noi abbiamo una barca posseduta (*"dobbiamo mettere dei segni perché nella barca qualcosa è cambiato"*). Facciamo finta che le modifiche siano dovute all'introduzione del carrello della scotta fiocco, un pezzo che ha raddoppiato il valore residuo della barca (un poco come quando faccio il pieno alla mia Punto da 378.000 chilometri).

Nella prima prova il vento oscilla dai 6 agli 8 nodi, da 230° secondo la giuria (210° con poche oscillazioni secondo la nostra bussola). La linea di partenza secondo noi è messa abbastanza bene, mentre secondo altri il buono era in barca giuria. Da capire se la migliore classifica degli altri sia correlata con la diversa interpretazione della linea. Decidiamo di stare al centro del campo.

Tra le soddisfazioni annovero un incrocio da tachicardia: noi e Manzi-Annese mura a sinistra (con loro sopravento) e Letizia sopraggiungente con diritto di rotta. Manzi vira, noi teniamo duro e superiamo per un bozzello sia l'uno che l'altra.

Il primo (lontanissimo) catalizza la nostra analisi tecnica, da sempre invidiata da molti altri equipaggi Fireball:

"ha le vele nuove"

"è del posto"

"è un raccomandato"

Il fatto che fosse Svizzera e donna nulla toglie alla nostra lucidità anche sotto sforzo.

Nella seconda prova il vento sale a 10-12 nodi (mentre nelle ultime due sarebbe scemato a 5 nodi). Per sua fortuna Christine non si accorge delle oscillazioni del vento e vince tre prove su quattro. Continuo a chiedermi perché regata sempre molto volentieri in Italia.

Giovanni è nuovo della classe e, non conoscendo le consuetudini che da sempre contraddistinguono i rapporti tra Italia e Svizzera (per doveri di ospitalità facciamo sempre vincere gli Elvetici), è primo nella seconda prova. Il peccato è veniale perché Christine è in OCS.

I nostri tre sedicesimi posti sono culminati con un quattordicesimo nell'ultima prova con pochissimo vento, segno che i 5 chili che ho perso facendo l'istruttore di vela e il nuovo carrello scotta fiocco (nella posizione 4 nelle prime due prove, nella posizione 5 nella terza e 6 nell'ultima) sono stati un ottimo investimento.

Al colloquio arrivo sperando che i miei risultati in acqua non siano ancora noti all'intervistatore e con i pantaloni blu scuro per non far vedere le macchie dovute agli slip ancora bagnati (trucco usato una decina di anni fa quando la mattina insegnavo vela a Santa Severa e il pomeriggio mi catapultavo in ufficio a Roma).

Nelle poche ore di sonno che mi concedo tra Venerdì e Sabato sogno doppio: due coppie del carrello del fiocco invece di una sola. Il pozzetto notturno era diventato un labirinto impraticabile, quindi non suggerisco l'ulteriore modifica a Stefano.

Il secondo giorno si parte subito forte: un socio dell'YCBE informa allarmato un suo conoscente che "Mariella è andata all'edicola, a momenti moriva" (e io, non avendo capito se l'evento fosse dovuto

a brutte notizie o ad una temperatura eccessiva, evito la quotidiana lettura del sito dell'ANSA), la ranking list del sito Fireball pone la coppia Pecchenino-Rondelli al quarto posto assoluto ("Stefano ti dà una buona notizia e una cattiva notizia. La buona è che siamo quarti nella ranking. La seconda è che non lo saremo più alla fine del campionato italiano"), Cocuzza arriva accartocciato come il sottoscritto l'anno nel quale mi sono alzato ogni giorno feriale alle cinque di mattina.

Il dialogo con il presidente emerito è stato tanto surreale quanto illuminante

"La sciatica. Per la bici."

"Ma quanta ne hai fatta?"

"Niente, la bici mi fa scifo. Agopuntura, yoga, iniezioni non sono servite a nulla."

Con Stefano cerchiamo di concentrarci su cosa abbiamo fatto di buono il giorno prima, focalizzandoci sulla poppa, durante la quale non ci ha superato nessuno. L'analisi termina con un commento che ci colpisce come un treno in corsa:

"E' anche vero che eravamo tra gli ultimi..."

Prima di andare in acqua devo assicurare un paio di equipaggi (tra i quali Christine), molto preoccupati per il mio spray top: peccato non mi avessero visto il giorno prima, quando avevo regatato con la muta intera. Da donna.

L'abbigliamento estivo ha delle controindicazioni: i pantaloncini sono troppo sottili e mi grattugio i sacri lombi sull'antiscivolo della falchetta.

Non cadiamo nel tranello messo a punto dalla barca giuria (passandole vicino sentiamo un giudice esclamare "E' buono in barca, hanno le vele più cazzate quelli che vengono verso di noi"): secondo noi è buono dal contro-starter.

La prima sorpresa l'abbiamo alla boa di bolina: lo stroppetto del punto di mura della randa è sopra il carica basso, devo usare il coltello per liberarlo. Peccato non ci sia Bordon a vedermi ("Ieri con quel cappello australiano sembravi aggressivo come Crocodile Dundee").



Di poppa scegliamo sempre la rotta più corta, avendo qualche soddisfazione in tre prove su quattro, mentre di bolina sperimentiamo diverse posizioni del carrello fiocco (posizione 6 nelle prime due regate e 5 nelle ultime due).

I nostri risultati sorprendono Fabio Palermi, che all'arrivo della seconda prova chiede lumi:

"siete migliorati e di tanto, cosa avete fatto?"

Da quel momento naturalmente peggioriamo, probabilmente a causa della rarefazione dell'aria alle altitudini della classifica (quattordicesimi).

Il giro alla boa di poppa della seconda prova si trasforma in un déjà-vu: il 50% dell'equipaggio che l'anno prima all'Elba ci ha rotto la barra del timone con una strambata involontaria (chi ricorda il mio articolo alzi la mano sinistra, perché la destra potrebbe già essere impegnata per l'articolo sull'Europeo 2012) pretende l'interno boa perché sono ingaggiati.

Memore dell'evento elbano e sicuro di non essere ingaggiato (all'università ho superato sia l'esame di Geometria I che quello di Geometria II) rintuzzo il tentativo con un chiaro invito a regatare correttamente ("Non ci provare").

Christine si porta a casa ancora tre primi, con un terzo nella regata vinta da Dagnino (il cui comportamento potrebbe portare ad un incidente diplomatico con la Confederazione Elvetica) e si complimenta per i miglioramenti della flotta italiana ("prima gli italiani partivano come capitava, ora partono dalla parte giusta"). Sorvola sul fatto che, pur partendo dalla parte giusta, rimangono sempre dietro di lei.

Recuperiamo Piera che è ha fatto la turista in giro per Bracciano (“Ho mandato le foto alle mie colleghe chiedendo dove fossi. Mi hanno risposto Vesuvio”) e ci fiondiamo alla cena, durante la quale sbagliamo il bordo per il gelato (dicono che ce lo portano al tavolo ma non è vero), evitiamo di rispondere ad una domanda imbarazzante da parte del presidente YCBE (“ho visto gli Svizzeri con un altro passo, erano partiti ultimi e alla bolina erano tra i primi. Hanno vele o barche diverse?”), ci stupiamo della preparazione atletica di Carlo Zorzi, reduce da una gara di 100 chilometri a piedi in montagna (“Ma come pensa di recuperare in una settimana?”, “L’anno scorso ne ha fatti 130”).

A pancia piena metto a frutto il clamoroso 29/30 ottenuto all’esame di Analisi Matematica II: se Christine non partecipa all’ultima prova è matematicamente vincitrice, se Dagnino si comporta allo stesso modo è campione italiano 2023. Palermi si gioca il terzo posto assoluto (e il titolo di vice campione italiano) con il francese Burgaud, temibile tanto in acqua (cinque quarti posti e un secondo) quanto a terra (lascia la scotta randa cazzata e la sua barca mi scuffia addosso).

La domenica scendono tutti in acqua tranne Christine che lascia giocare i ragazzi da soli. Dagnino-Capizzi legittimano il titolo e vincono anche l’ultima prova, mentre Palermi-Curcio regolano il francese. Noi sette volte sedicesimi, un quattordicesimo e un quindicesimo, dei risultati che rendono l’analisi della prestazione abbastanza semplice (“siete troppo regolari, dovete osare di più”).

Lo spogliatoio dell’YCBE si conferma ancora una volta ben frequentato: secondo un socio “Roma è una città molto esposta” mentre un altro velista ha la ricetta rivoluzionaria per risolvere uno degli atavici problemi della capitale (“devi buttare la gente sui mezzi pubblici”). Spero per i suoi cittadini che il sindaco della capitale frequenti circoli veloci, crogiolo di innovazioni e soluzioni alternative.

Alla premiazione mancano sia Christine (la Cina è vicina, ma non si può dire altrettanto della Svizzera) che i premi ad estrazione (eppure avevo ammirato la perizia con la quale Giorgio Leone ammaestrava i bigliettini con i nomi dei regatanti). C’è una coppa anche per il più giovane, al quale non invidio nulla tranne che l’età, il risultato, i capelli degni di Lady Oscar.

La classifica premia chi mette la testa a posto (Dagnino-Capizzi convoleranno a giuste nozze in Agosto), ammonisce chi diversifica gli sforzi (Zorzi settimo), rimprovera chi non è più riuscito ad imparare e ha cominciato ad insegnare (Rondelli, diciassettesimo), punisce chi salta da un timoniere all’altro (Cocuzza, ventesimo). È vero che la necessità procura strani compagni di equipaggio, ma ad una certa età si dovrebbe avere ben presente i limiti del ridicolo.

Il Carabiniere che mi ferma alle tre e mezza del mattino sull'Aurelia non sembra essere al corrente dei tre giorni di regata di Bracciano: si piazza in mezzo alla carreggiata e mi ingaggia da sopravvento (la pattuglia è posizionata nella corsia opposta). La sua domanda

“Dove andiamo di bello?”

colgie(ne)rebbe di sorpresa un comune mortale ma non Terminator, al quale si illuminano le possibili risposte (vedi sotto)

- a) *“a saperlo...”*
- b) *“dove mi porta il vento”*
- c) *“m'imbarcai in un cargo battente bandiera liberiana...”*
- d) *“mi fermo quando finisco il carburante”*
- e) *“seguivo Cocuzza ed eccomi qui”*
- f) *“si faccia i fatti suoi e mi chiedo solo patente di guida e carta di circolazione”*
- g) *“sono un istruttore di vela, vado all'Argentario”*



Scelgo la meno credibile e mi lascia clamorosamente proseguire il bordo. In branda alle quattro del mattino e sveglia alle sette e mezza per essere in spiaggia prima delle nove, alla faccia delle note del noto dormiglione Ligabue Luciano, non Antonio (“quelli come me, che si alzano alle tre, e dicono che i giorni sono corti”). Meno male che allo stabilimento hanno buon gusto e ci fanno rimbombare le orecchie con un Vasco Rossi d’annata.

VOGLIO UNA REGATA SPERICOLATA

Voglio una partenza mal calcolata
Di quelle che Stefano fa sempre così
Voglio una bolina che se ne frega
Che se ne frega di dove va Christine
Voglio quattro prove che non è mai tardi
Di quelle che non finiscono mai
Voglio un campionato di quelli che non si sa mai

E poi ci incroceremo col buon Federico
senza dare acqua a Monosilio
O forse non c'incroceremo mai
Ognuno a seguire le sue boe

Ognuno col suo settaggio
Ognuno diverso
E ognuno in fondo perso
Dentro i bordi suoi

Voglio virare davanti a Brescia
Voglio un'ammainata che fili via liscia
Voglio una surfata esagerata
Voglio un giorno da (Giorgio) Leone
Voglio bolinare come un campione
e non poggiare mai
Voglio una regata, la voglio piena di guai

E poi mi troverò sempre dietro Dagnino
A seguirlo fedele come un cagnolino
Eppure non l'abbiamo incontrato mai
forse perché siamo in mezzo ai guai
Ognuno col suo sogno
Ognuno diverso
E ognuno in fondo perso
Dentro un altro scarso

Voglio una poppa tutta alla poggia
Di quelle mai fatte così
Voglio un lasco che se ne frega
Che se ne frega dei Cechi sì
Voglio una classifica che non è mai bugiarda
Di quelle che non ti vergogni mai
Voglio copirti
Vedrai che incrocio vedrai, uh

E poi ci troveremo come Carletto
A boccheggiare russando sul letto
O forse non vinceremo mai
Ognuno a sbagliare i bordi suoi

E poi ci troveremo come Minoni
che ingoia prodieri in grandi bocconi
O forse non c'incontreremo mai
Ognuno a rincorrere il suo tramvai

Voglio una poppa in fil di ruota
Voglio una poppa che finalmente si nota
Voglio una ranking esagerata
Voglio una ranking come fossi un pirata
Voglio una randa maleducata
Di quelle rande fatte, fatte così
Voglio una vela che se ne frega
Che se ne frega di tutto sì